

Rapporto di maggioranza

numero	data	Dipartimento
6962 R1	1° settembre 2015	FINANZE E ECONOMIA
Concerne		

**della Commissione della gestione e delle finanze
sulla mozione 10 marzo 2014 presentata da Saverio Lurati e Pelin
Kandemir Bordoli per il gruppo PS "Basta CNL con salari al di sotto di
4'000 franchi mensili"**

(v. messaggio 8 luglio 2014 n. 6962)

Il rapporto del Consiglio di Stato, che chiede di respingere la mozione in oggetto, ripercorre in maniera dettagliata ed esaustiva l'evoluzione di questo tema. In effetti la richiesta di fissare dei salari minimi nei contratti normali di lavoro non è nuova. Già il 30 maggio 2011 il deputato Matteo Pronzini presentava un atto parlamentare in tal senso. Nel rapporto del 12 novembre 2013 redatto dalla Commissione della gestione e delle finanze (CGF) si decideva di non esprimersi né sulla mozione del deputato Pronzini, né sulle conclusioni del Consiglio di Stato. Alla base di questa scelta vi erano l'importanza dell'argomento e le votazioni popolari già previste su temi che toccano proprio la politica salariale, vale a dire le iniziative popolari "1:12 – Per salari equi" e "Per la protezione di salari equi (Iniziativa sui salari minimi)". La CGF aveva, pertanto, invitato il Gran Consiglio a «*ritenere evasa*» la mozione di Matteo Pronzini in quanto «*sarà il popolo a esprimersi riguardo all'introduzione dei salari minimi*». Il Parlamento si è dunque pronunciato su questa mozione nella seduta del 17 dicembre 2013, accogliendo le conclusioni del rapporto commissionale con 55 sì, 22 no e 5 astensioni.

Il messaggio governativo ricorda inoltre che nel frattempo, il 18 maggio 2014, il popolo svizzero si è altresì espresso sull'iniziativa popolare "Per la protezione dei salari equi (Iniziativa sui salari minimi)", che è stata respinta in tutti i Cantoni a larga maggioranza da quasi otto votanti su dieci – 76,3% di voti contrari a livello federale. In Ticino, l'iniziativa è stata bocciata dal 68% dei votanti. Anche il popolo ticinese ha quindi chiaramente respinto la proposta di inscrivere nella Costituzione federale un salario minimo nazionale legale di 22 franchi l'ora, pari quindi a circa 4'000 franchi mensili.

Un altro pezzo di questo puzzle è stato innestato in votazione popolare lo scorso 14 giugno 2015. Dopo Neuchâtel e Giura, il Ticino ha deciso di adottare un salario minimo per lottare contro il dumping salariale. Approvando di fatto l'iniziativa "Salviamo il lavoro in Ticino", lanciata dai Verdi. Compito del Consiglio di Stato sarà dunque quello di fissare dei minimi salariali per settori economici. In questo senso la discussione relativa all'importo salariale definibile come dignitoso è ancora all'inizio. A motivare il presente rapporto vi è inoltre il fatto che la retribuzione prevista dai CNL non è stabilita arbitrariamente dallo Stato, ma dalla Commissione tripartita in materia di libera circolazione delle persone, nella quale sono rappresentati lo Stato, i sindacati e gli esponenti dei datori di lavoro. Tale retribuzione è fissata sia in base a dati empirici raccolti nell'ambito di inchieste sul mercato del lavoro effettuate con criteri oggettivi dall'IRE, sia nel rispetto di direttive e statistiche

emanate dalla SECO. È dunque prassi della Commissione tripartita consultare le varie associazioni di categoria e le aziende coinvolte nelle inchieste in maniera tale da evitare decisioni arbitrarie privilegiando la discussione e l'accordo tra le parti.

Detto questo, a fronte della netta bocciatura popolare della proposta federale di fissare un minimo salariale pari a 4'000.- franchi, minimo che avrebbe riguardato tutte le professioni, e l'accettazione del principio espresso al cpv. 3 dell'iniziativa costituzionale che recita:

cpv. 3 (nuovo) Ogni persona ha diritto ad un salario minimo che gli assicuri un tenore di vita dignitoso. Se un salario minimo non è garantito da un contratto collettivo di lavoro (d'obbligatorietà generale o con salario minimo obbligatorio), esso è stabilito dal Consiglio di Stato e corrisponde a una percentuale del salario mediano nazionale per mansione e settore economico interessati

la mozione in oggetto perde di consistenza politica. D'altro canto l'implementazione del nuovo articolo costituzionale, summenzionato, innesca un percorso di confronto volto all'attuazione di quanto scelto dal Popolo. Percorso certamente prioritario perché legittimato nelle urne.



Per questi motivi, la maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze chiede al Parlamento di voler respingere il presente atto parlamentare e contestualmente invita il Consiglio di Stato ad attivarsi per concretizzare la decisione popolare.

Per la maggioranza della Commissione gestione e finanze:

Marco Chiesa, relatore
Bacchetta-Cattori - Badasci - Caprara -
Caverzasio - Dadò - De Rosa -
Farinelli - Pini - Quadranti